ESERCIZIO 8
Il tuo volto io cerco, o Signore

Dal Vangelo secondo Matteo (13,44-52)

> *«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

Separare i buoni dai cattivi è un'eresia che spesso assale il credente di ogni religione: quando il desiderio della propria salvezza viene confuso con la presunzione di possedere la salvezza e di poterla distribuire a proprio piacimento, si scrivono le divisioni peggiori della storia. Le dittature, i regimi economici, le stesse religioni si sono spesso arrogati il diritto di dividere la società avendo come criterio la razza pura, l'efficienza e la produttività economica, la sicurezza interna, ma anche la difesa ad oltranza (a volte anche con la violenza) dell'ortodossia della fede e della libertà religiosa. Spetta a Dio dividere il pesce buono da quello cattivo e inviare i suoi angeli ad accogliere l'ultima risposta di chi – in nome della propria libertà – vorrà dire il suo no definitivo all'amore di Dio.
A noi è consegnato il mistero della nostra fede come un tesoro nascosto nelle trame della nostra e dell'altrui esistenza; siamo chiamati a cercarlo e ad investire tutta la nostra esistenza perché venga alla luce. Vendere tutto per acquistare il campo o la perla è mettere in gioco la nostra vita; per chi? per che cosa? Per quella Parola che Gesù è venuto a portare; l'ascolto quotidiano, la ricerca della risonanza di una Parola negli altri, il bisogno di leggere il Vangelo nel nostro quotidiano, ci portano ad avere l'orecchio teso, come Maria, sempre in attesa e in ascolto di una Parola che le mostri il volto del suo Dio.

Da una lettera di Padre Pio a Raffaelina Cerase
Pietrelcina, 14 luglio 1914, Epist. II, pp. 144-145

> *Chi legge il libro delle sue confessioni non può trattenere le lagrime. Che guerra atroce, che fieri contrasti sostenne egli nel suo povero cuore per le ripugnanze grandissime che provò nell'abbandonare i piaceri lubrici del senso. Dice egli di sé, che era costretto a gemere legato dalla sua volontà quasi da dura catena, e che il nemico infernale teneva ristretto il suo volere tra i ceppi di una cruda necessità. Dice che sperimentava agonia di morte, nel separarsi dai suoi pravi costumi. Aggiunge che stando egli vicino a risolversi, le sue antiche vanità ed i suoi piaceri ne lo ritiravano dal buon proposito e gli mormoravano attorno così: dunque tu ci abbandoni? Dunque da questo momento in poi non saremo mai più teco in eterno?*
> *Ma mentre il santo era combattuto da affetti sì tumultuanti, udì una voce che gli disse: prendi e leggi. Ubbedì subito a tal voce, e leggendo un capitolo di san Paolo, si ammollì tutta la durezza del suo cuore, si pose in piena serenità ed in placida calma il suo spirito. Da quel momento, rottala col mondo, col demonio e colla carne, si dedicò tutto al divino servigio divenendo poi quel gran santo che oggi si onora sugli altari.*

Colei che ha meditato e vissuto pienamente la Parola di Dio è la Vergine Maria. Vediamo come i recenti pontefici la presentano in quanto discepola della Parola.
Papa Giovanni Paolo II ci ha lasciato un'enciclica sul Rosario (*Rosarium Virginis Mariae*) nella quale tra l'altro cita Padre Pio tra i grandi santi che recitavano il Rosario. Il pontefice afferma: «La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Il volto del Figlio le appartiene a titolo speciale». Proprio per aver dato il volto a suo Figlio, la Vergine lo ha contemplato come nessuno, sin dall'Annunciazione e poi per tutta la sua vita. A seconda dei momenti della vita di Gesù il papa descrive qualche peculiarità dello sguardo di Maria: sguardo interrogativo, nell'episodio dello smarrimento, penetrante come a Cana, addolorato sotto la croce, radioso a Pasquale, ardente a Pentecoste.
Alla scuola di Maria, secondo le indicazioni di San Giovanni Paolo II, possiamo imparare a contemplare il volto di Gesù non solo nel santo rosario, ma ogni qualvolta ascoltiamo e meditiamo la sua parola.

Le risposte di Maria

Affinché lo sguardo amoroso sul volto di Cristo, non ci faccia essere semplici spettatori del mistero, proviamo a guardare la triplice risposta di Maria, nel momento dell'Annunciazione, così come ci viene spiegata da papa Benedetto XVI, nel libro *Gesù di Nazaret*.
Prima di tutto «Maria riflette (entra in dialogo con sé stessa) su che cosa significhi il saluto del messaggero di Dio. Così emerge già qui un tratto caratteristico dell'immagine della Madre di Gesù, un tratto che incontriamo nel Vangelo altre due volte in situazioni analoghe: l'interiore confrontarsi con la Parola (cfr. Lc 2,19-51). Lei non si ferma al primo turbamento per la vicinanza di Dio nel suo angelo, ma cerca di comprendere».
Questo atteggiamento, secondo il pontefice, fa di Maria una donna coraggiosa, capace di una forte interiorità per cui di fronte al mistero non si ferma, si mette in gioco e così da quella che dovrebbe essere la prima immagine della Chiesa e del credente: mettersi in gioco davanti a Dio.
Maria appare quindi una donna coraggiosa, che, anche di fronte all'inaudito, mantiene l'autocontrollo. Al tempo stesso, è presentata come donna di grande interiorità, che tiene insieme il cuore e la ragione e cerca di capire il contesto, l'insieme del messaggio di Dio. In questo modo, diventa immagine della Chiesa che riflette sulla Parola di Dio, cerca di comprenderla nella sua totalità e ne custodisce il dono nella sua memoria.
La seconda risposta – sempre seguendo l'insegnamento di papa Benedetto – va letta in questo senso: «Come avverà questo, poiché non conosco uomo?». Maria non ha dubbi, diversamente da Zaccaria, è già pienamente disponibile, si avvicina al mistero, non vuole capirlo ma semplicemente cerca di essere illuminata su «come» adempiere al disegno di Dio.
Alle parole dell'angelo che le annuncia che sarà madre per opera dello Spirito Santo, Maria risponde con il suo Sì: «Avvenga di me quello che hai detto». Commenta Benedetto XVI: «I Padri della Chiesa a volte hanno espresso tutto ciò dicendo che Maria avrebbe concepito mediante l'orecchio — e cioè: mediante il suo ascolto. Attraverso la sua obbedienza, la Parola è entrata in lei e in lei è diventata feconda».
Abbiamo qui un'immagine pregnante di quello che dev'essere il nostro ascolto alla scuola di Maria: dobbiamo generare il Cristo attraverso l'ascolto della Parola. La nostra obbedienza a Dio nasce da un cuore che quotidianamente si mette in ascolto di ciò che Lui vuole dirci.

La Donna delle Beatitudini

Quando papa Francesco ha istituito la Domenica della Parola di Dio, ha presentato Maria come Colei che è beata perché ha accolto la Parola del Signore. «La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine. Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio. Lo ricorda

un grande discepolo e maestro della Sacra Scrittura, sant'Agostino: £Qualcuno in mezzo alla folla, particolarmente preso dall'entusiasmo, esclamò: "Beato il seno che ti ha portato". E lui: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono". Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi, ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne"» (*Sul Vang. di Giov.*, 10, 3).
Maria ci insegna a essere discepoli della Parola, ma anche a custodirla come dono prezioso, come quel tesoro nascosto che un uomo trova in un campo, e va – così racconta la parabola – vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Maria custodisce la Parola investendo tutto quello che ha per essere ricca solo di Dio.

Contemplare il mistero di Dio in noi

La meditazione della Parola dovrebbe portarci a questo punto a contemplare il mistero di Dio. È il momento del silenzio, le parole cedono il posto allo sguardo, proprio come quando contempliamo un'opera d'arte o un panorama ed esclamiamo: «Non ci sono parole». La contemplazione è una grazia alla quale il Signore ci conduce se veramente nel nostro cuore si fa silenzio, se gli spazi di Dio prendono il sopravvento, se l'obbedienza diventa filiale abbandono. Le parole dei pontefici ci hanno presentato l'animo contemplativo di Maria, questo suo farsi indietro davanti al mistero di Dio che avanza.
Abbiamo già spiegato il concetto di semplicità (da *simplex*, piegato una sola volta); con semplicità apriamo il nostro cuore davanti a Dio e lasciamo che la sua luce ci illumini. L'accesso alla vita virtuosa che abbiamo cercato di presentare quest'anno è lo strumento per accedere speditamente alla contemplazione di Dio, perché la sua luce non è qualcosa di astratto e di emozionale, ma tocca la nostra vita interiore e la eleva molto oltre le nostre aspettative.
La contemplazione produce in noi un desiderio inaspettato di Dio, mentre sembra che tutto sia splendore e bellezza, la nostalgia apre il cuore alla speranza di possederlo in pienezza e allora la preghiera diventa: *Io tuo volto io cerco, o Signore, non nascondermi il tuo volto* (*Sal* 27).